

# LABORATORIO DI VISIONE E SCRITTURA



*La formazione di un gruppo di studentesse e studenti che si raduna attorno alla visione del teatro contemporaneo è il primo passo per riscoprire l'importanza dell'evento artistico come espressione di una comunità viva. Gli scritti non vogliono essere semplici recensioni, piuttosto il risultato di un articolato percorso di ascolto e visione dell'opera teatrale.*

---

**Edipo. Una fiaba di magia, di Chiara Guidi**

## **Edipo. Attraverso il velo**

di Fabiana Cupaiolo

Il teatro per Chiara Guidi è definito «come una favola, un luogo nel quale si compie un'esperienza», che come tale non ha nulla di certo, perché esso è per definizione il luogo dello sguardo ma anche dell'ascolto.

Da almeno vent'anni il suo teatro viene intenzionalmente definito teatro infantile e non teatro per bambini o per ragazzi, termini inflazionati e poco pertinenti se si guarda ai suoi intenti: infantile perché si ricollega alla figura dell'infante, ovvero colui che vive prima del linguaggio, colui che rinomina le cose attraverso il gioco, sospendendo il giudizio critico. L'accento è rivolto quindi non tanto all'età anagrafica, quanto verso la tipologia di pubblico, o più precisamente verso un'attitudine, una potenzialità: quella di compiere un atto estetico attraverso il gioco.

«I bambini non hanno bisogno d'arte, ma di una relazione d'arte», il che non determina un piegarsi dell'adulto verso il bambino, bensì offre un'ipotesi di lavoro, un metodo che dimostri la possibilità da parte di un pubblico adulto di affrontare dei discorsi drammatici attraverso lo sguardo infantile. Proponendosi come una guida che permetta di costruire un pensiero senza ricorrere alle strutture del ragionamento, questa tipologia di metodo è rivolta anche agli stessi attori, «perché l'attore gioca e solleva le parole dal libro riponendole sul palco, le fa camminare». L'attore crea e interpreta l'artificio, il cui processo stesso è vicino al gioco dell'infanzia. Anch'esso spinge a rinominare le cose, a porsi di fronte un'immagine per generarne altre. Cara per la Guidi la definizione di Henri Poincaré, che delinea bene il procedimento messo in atto: «l'arte è quando mettiamo vicine cose tra loro inimmaginabilmente avvicinabili, e queste due presenze generano qualcosa di utile».

Il teatro infantile ci riconsegna l'animalità, intesa come mondo di potenze inesprese del corpo, e ci invita ad esplorare questa dimensione in rapporto al linguaggio. Il prelinguistico infantile richiede allora una ricerca "crudele" nei confronti di quei balbettii "animaleschi", che attestano una volontà di mimesi con il mondo e costruzione di un sé, tutti elementi costitutivi dei miti di fondazione. Secondo la Guidi infatti nei bambini vi è «l'origine del mito e della fiaba, c'è un humus nell'infanzia che basta smuovere appena per ridestarlo».

Il festival "Aria" decide di accogliere, martedì 7 dicembre 2021, presso il Teatro Spazio Nobelperlapace di San Demetrio Ne' Vestini (AQ), una disperata storia volta alla ricerca della verità e

della propria identità; la rappresentazione di *Edipo. Una fiaba di magia* di Chiara Guidi ci offre questo e altro.

Al momento della sua nascita, la natura richiede al bambino di superare due grandi traumi: il distacco dall'involucro materno, fonte di tiepide rassicurazioni e nutrimento, e la conseguente perdita d'identità. Il passaggio dal microcosmo materno, universo autosufficiente ed osmotico, al macrocosmo del mondo "di fuori", richiama molto il mito platonico. Dall'oscurità cieca ma protettiva, si passa alla violenta luminosità del giorno; dalla percezione di suoni tenui ed ovattati, si passa alla caoticità di voci indistinte; dalla leggerezza del corpo, si passa a soffrire tutta l'inclemente forza di gravità. Il bambino allora deve fare i conti con l'apparente assenza di senso in cui è stato coercitivamente inserito, per ordine di natura. Una delle prime cose che lo accoglie è il suo stesso pianto, un linguaggio che però è ancora rumore, un canto primordiale che attesta la perdita. Alla comunicazione prelinguistica del bambino risponde la voce della madre, riallacciando così una prima connessione. Successivamente le sue parole rassicuranti gli narreranno favole e miti, grazie ai quali al bambino è concesso di intravedere in filigrana una forma di ordine, la radice di un senso; il bambino ottiene così l'archetipo profondo di ogni futura interpretazione, di ogni futura narrazione attraverso cui verrà filtrata la sua esistenza.

Il percorso di formazione di Edipo, interpretato dal giovane Alessandro Bandini, è paradigmatico da ogni punto di vista. «Io chi sono?» è la domanda che Edipo rivolge, senza indugi, ad una Sfinge un po' canzonatoria e un po' materna, la cui presenza è attestata solo dalla sua voce. Nel frattempo un velo – la filigrana – che separa il pubblico e Edipo dalla scena, viene gonfiato a più riprese dal vento. Al ragazzo, che si mostra al pubblico con un'uniforme militare, zoppo e con una stampella, ancora non è concesso di superare il velo di Maya e battere il sentiero della verità. Si addormenta al di qua della scena, in posizione fetale: è tornato nell'oscurità del grembo materno, nella caverna delle ombre cinesi, e rimarrà nel sonno dell'ignoranza per la maggior parte dello spettacolo. Infatti l'azione procede al di là del velo, in gioco di luci e ombre che mostra allo spettatore la scenografia desolata ideata da Vito Matera: un paesaggio desertificato, senza tempo, abitato da poche figure che ripropongono, con ingegno e fantasia, i personaggi mitologici sottoforma di maschere. Compare l'uccello Creonte, la talpa Tiresia, dei rami secchi sul fondo – il coro tragico – che commentano la vicenda all'unisono, come provenissero da una dimensione ultraterrena, un ragno che di tanto in tanto conquista la simpatia del pubblico nell'intento di «ricomporre la trama della tela» che si infittisce sempre più, un bulbo e un tubero che anch'essi, nella loro goffaggine e claudicanza (che verosimilmente ricorda quella del protagonista) sono in attesa della loro rinascita; infine la madre Terra, colei che inviterà un Edipo risvegliato a superare il velo per abbracciare una verità terribile. È a lei che viene affidato il ruolo di narratore, elemento fondamentale per il teatro infantile: in una fiaba è importante non solo che ci sia un lieto fine, ma anche una voce narrante, figura decisiva che permette al bambino di relazionarsi con il mondo. È attraverso il racconto della madre Terra che Edipo compie il passo decisivo verso una nuova rinascita e verso l'accettazione di una storia terribile di abbandono, incesto e parricidio.

Allo stesso modo la voce di Chiara Guidi ci riconsegna, sotto le insegne di una ingenuità disarmante, il palinsesto del mito edipico visto con gli occhi di un bambino. «Se fossi vissuta nel 700 a.C. mi affiderei alle Muse, alle figlie di memoria di Zeus», un'immagine che rimanda alla tradizione dei grandi poeti, che sono anche grandi maestri. I Greci erano molto attenti dal ritenere il poeta, o il cantore, un creatore (come siamo abituati ormai da secoli), perché sapevano che era la Musa a suggerire la materia ed i versi. Il poeta è allora colui che ascolta e che rende i suoni, con la propria voce, ciò che il suo orecchio interiore ha percepito. Accade così che Chiara Guidi, assieme alle altre voci di Eva Castellucci, Anna Laura Penna, Gianni Plazzi, Sergio Scarlatella, e Pier Paolo Zimmermann, regala al pubblico il risultato di uno sperimentalismo vocalico che va avanti da molti anni. Non si tratta soltanto di esercizi di stile, quanto di esplorare le possibilità del suono in tutte le sue dimensioni, renderlo concreto, vivo e tangibile, come un corpo. Riflettere sulla funzione analogica del linguaggio è interessante per capire come essa possa creare una relazione-intensione tra gli elementi, passando

per una conoscenza che non si concluda nell'oggetto stesso, bensì creando una connessione tra il soggetto, l'oggetto, e qualcos'altro. Attraverso il linguaggio onomatopeico si rende evidente la possibilità di un bambino, che senza saper leggere e scrivere, riesce a decifrare la trama di un racconto. Si tratta di un metodo di autoascolto, della messa in pratica di una tecnica vocale definibile «molecolare», in ragione dell'attenzione microscopica sull'aspetto sonoro. Ogni singolo suono è per l'artista fonte di indagine, materiale da ascoltare, per far nascere così una sua personale partitura musicale.

Ecco allora che la musica per la Guidi diventa tra le più interessante tra le arti, «perché non è rappresentativa, ma è manifestativa», perché ci consente di addentrarci nella percezione di ciò che vive nascosto nell'ombra, la sua vera essenza. La maieutica finale dello spettacolo allora viene affidata alla concretezza minimale del violoncello di Francesco Guerri (le cui musiche sono tratte dall'album *Su mimmi non si spara!*), e agli sperimentalismi elettroacustici di Scott Gibbons.

*Edipo. Una fiaba di magia*, non è solo uno spettacolo, non è solo la dimostrazione di una coerenza artistica a cui pochi riescono ad ambire; è soprattutto un gioco innocente che, con semplicità disarmante, permette al pubblico di "attraversare il velo" assieme al protagonista, sfidare i limiti della realtà, e sperare nuovamente in un «*mondo salvato dai ragazzini*».